

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori VETTORI, POSTAL, FONTANA Elio,
ALIVERTI, PERUGINI, CAPPUZZO e TOTH

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 MARZO 1991

Riapertura dei termini ed autorizzazione all'istruttoria per la documentazione dei fatti che interessarono il territorio del comune di Rovereto (Trento) durante il conflitto mondiale 1915-1918 ai fini della concessione di una decorazione al valore militare

ONOREVOLI SENATORI. — Il presente disegno di legge si propone di giungere all'istruttoria della documentazione dei fatti che interessarono il comune di Rovereto (Trento) negli anni della prima guerra mondiale (1915-1918) ai fini della concessione di una decorazione al valore militare.

Rovereto, nella valle dell'Adige, 23 chilometri a sud di Trento e 69 chilometri a nord di Verona, è la seconda città del Trentino e, con i suoi oltre 33 mila abitanti, ne è stata in passato e ne è forse anche ora il primo centro industriale.

Pur essendo certamente abitata in epoca romana, essa è nominata per la prima volta nel 1150 ed il suo sviluppo economico-

culturale è iniziato con l'industria della seta introdottavi da Venezia.

Dopo quasi un secolo del dominio veneziano, iniziato nel 1416, Rovereto passò sotto il dominio dell'Austria che la aggregò al Tirolo.

La città divenne sede di un «Capitanato circolare» e Maria Teresa ne fece un centro di cultura con l'Accademia degli Agiati, che diventò a sua volta fucina di letteratura e di unità nazionale italiana.

Occupata più volte dalle truppe napoleoniche, passò alla Baviera ed al Regno italico, per tornare all'Austria in via definitiva.

Nel secolo diciannovesimo vide svilupparsi nella sua cerchia la lotta per l'indipen-

denza, aiutata dal pensiero del concittadino Antonio Rosmini.

Nella prima guerra mondiale, la posizione geografica a ridosso del confine italiano collocò Rovereto in zona d'operazioni: fu quasi distrutta, mentre suoi due figli, Damiano Chiesa e Fabio Filzi, ne affermavano con il martirio l'attiva italianità.

In precedenza la città, nel 1911, consapevole della lusinga contenuta nella proposta, aveva rifiutato, a favore di Trieste, l'università che insidiosamente il governo austriaco aveva offerto.

Nel maggio 1915 le truppe italiane, occupata Ala, giunsero alle porte di Rovereto e dovettero poi attestarsi su più difendibili linee montane, fino a quando, il 2 novembre 1918, poterono liberarla dalle truppe austro-ungariche, unendola all'Italia.

Per tutta la durata del conflitto, Rovereto fu bersaglio delle opposte artiglierie che causarono gravissimi danni ai fabbricati civili ed industriali ed alle opere pubbliche.

Il maggiore sacrificio fu però sopportato dalla popolazione civile, già impoverita di tutte le forze produttive dalla mobilitazione generale austro-ungarica in atto dall'estate del 1914.

Tutta la zona di operazioni venne infatti evacuata e la popolazione civile internata in Austria, Boemia e Moravia.

Secondo la statistica austriaca del 1910, il Trentino contava 360.938 abitanti di lingua italiana, 13.377 di lingua tedesca e 2.624 di altra lingua: se circa 75 mila persone dovettero partire per il nord e 35 mila, fra prima e poi, si sparsero in Italia, un terzo della popolazione affrontò l'esodo. Ma per Rovereto non fu «solo» un terzo: la città di fondo valle si trovava nell'occhio del tifone e fu totalmente sgomberata: circa 12 mila persone furono disancorate dalle case, spesso dalle famiglie, dal lavoro, dalle tradizioni oltre che dagli interessi.

Con l'inizio delle ostilità sul fronte italiano, Ala fu occupata dagli alpini del generale Cantore già il 27 maggio 1915. Il comando militare supremo austriaco con telegramma n. 285 del 26 maggio 1915 ordinò

l'evacuazione del comune di Rovereto e di altri del IV Capitanato (che contava allora 36.525 abitanti) diffidando «popolazione abbandonare paese et recarsi Rovereto - ognuno prenderà seco solo valigetta con strettamente necessario - coperte di lana et vettovaglie per cinque giorni - abitanti verranno poi inviati per ferrovia oltre Innsbruck - animali bovini saranno da condursi per intanto a Rovereto e da munirsi alle corna con biglietto del nome del proprietario».

La popolazione, sbigottita ed impotente, lasciò tutti i suoi beni ed a scaglioni fu inviata con tradotte ferroviarie agli alloggiamenti per profughi costituiti da agglomerati di baracche in legno.

Il podestà di Rovereto barone Malfatti, con parole che si sarebbero rivelate profetiche fu «d'avviso che i proiettili dei fucili e le granate dei cannoni non avrebbero mietuto tante vittime quanto la fame ed i disagi dell'esodo».

Rovereto ed i suoi dintorni, privi di abitanti civili, furono in mano ai militari austriaci, i quali diedero subito corso ai lavori di fortificazioni della città e delle colline circostanti.

Le autorità militari ordinarono l'eliminazione di tutti gli edifici che intralciassero l'azione di fuoco. Vennero pertanto abbattuti palazzi, case, opifici e capannoni i cui ruderi, sistemati e blindati, costituirono parte integrante della linea fortificata. Nelle campagne, lasciate incolte, vennero scavate trincee, camminamenti e postazioni di vario tipo.

Fino al 1918 in quel tratto di val d'Adige chiamato Vallagarina, non si verificarono spostamenti del fronte ed i combattimenti si limitarono ad azioni di pattuglie ed a scambi giornalieri di colpi d'artiglieria da ambo le parti.

Il 2 novembre 1918 il generale Pecori Giraldi diede ordine di attaccare all'alba; alle 18,40 le truppe italiane riuscirono a sfondare la linea austriaca ed alle 20,45 Rovereto fu occupata ed il giorno successivo anche la città di Trento venne liberata.

Il perdurare della guerra e la carenza di approvvigionamenti in Austria misero a

dura prova i profughi che diedero in quei tristissimi anni numerose prove di spirito di sacrificio e di solidarietà umana.

Al loro rientro in patria dopo la fine della guerra trovarono una situazione drammatica: case e fabbriche distrutte, campi dissestati ed incolti: un'agghiacciante desolazione!

La popolazione di Rovereto non si perse d'animo e ripartì da zero, convinta che il ricongiungimento all'Italia avrebbe contribuito al totale rinnovamento sociale, politico ed economico.

Con la ricostruzione la città ha coltivato la memoria e la testimonianza dei disagi sopportati dall'intera popolazione e degli eventi bellici che hanno riportato il Trentino all'Italia: ospita il Museo italiano della guerra, il monumento-ossario con undicimila salme di caduti di tre eserciti di cinque nazionalità e realizza la grande campana dei caduti (ora detta anche «della pace») che suona ogni sera, a turno,

per i caduti di ciascuno Stato coinvolto nel conflitto.

Rovereto non ha mai rivendicato meriti o privilegi ed il suo gonfalone municipale porta unicamente una semplice croce al merito di guerra, «come il più umile ma più valoroso fantaccino».

Non può neanche, quindi, adeguatamente riconoscersi nella motivazione, nata in occasione della celebrazione del cinquantenario (1968) dell'unione all'Italia per la concessione della medaglia d'oro al valore militare al comune di Trento per il Trentino intero, conferita in data 23 settembre 1976, n. 6117 dell'elenco.

Per equo riconoscimento di quanto illustrato, in ricordo e testimonianza di fatti documentati, si propone agli onorevoli senatori di approvare la riapertura dei termini e della relativa istruttoria degli atti ai fini della concessione al comune di Rovereto di una decorazione, auspicabilmente massima, al valore militare.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Ai fini della concessione di una decorazione al valore militare alla città di Rovereto (Trento) in ordine ai fatti che interessarono il territorio del comune medesimo durante il conflitto mondiale 1915-1918, sono riaperti i termini e sono autorizzati l'esame della documentazione e la relativa istruttoria da parte della commissione consultiva unica per la concessione e per la perdita di decorazioni al valore militare.